

Mer 07 apr 2010

At 3, 1-10; Sal 104; Lc 24, 13-35

Mercoledì Ottava di Pasqua

---

Credo che il momento che stiamo vivendo, inserito in un anno sacerdotale dove Benedetto XVI ha chiesto a tutta la Chiesa di riflettere sul sacerdozio per riscoprirne sempre di più il senso e il significato nella vita e nel cammino della Chiesa, e le letture che la liturgia del giorno ci offre siano un insieme che ha in sé un'armonia che vorrei con voi ricomporre per vivere questo momento così vivo, toccante in un modo che possa davvero aiutarci a crescere.

Penso che dalle letture di oggi possiamo davvero riflettere sul sacerdozio, e sul suo senso, sul suo significato; proprio oggi che ricordiamo un sacerdote che ha dato energia, risorse, ha dato i doni che il Signore gli aveva messo nel cuore, i suoi talenti di intelligenza, di finezza, di sapienza.

Guardando a Pietro e Giovanni che salivano al Tempio per la preghiera mi viene da pensare a chiunque è discepolo di Cristo, in modo particolare ai sacerdoti. Se provate a pensarci, il cuore del ministero del sacerdozio è proprio qui; dice San Paolo: "Siamo i collaboratori della vostra gioia.". Questo episodio ci aiuta a capire un tratto fondamentale della vita del sacerdote - io non riuscirei a concepire la mia vita di sacerdote in un modo diverso. Abbiamo questo storpio fin dalla nascita, probabilmente non era quindi neanche consapevole di che cosa potesse fare o vivere nella sua vita; *lo ponevano ogni giorno presso la porta del Tempio detta Bella per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel Tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni li pregava per avere un'elemosina.*

Nella sua testa non poteva avere niente di più, nel suo cuore non è stato abituato a pensare a qualcosa di diverso: lui è storpio fin dalla nascita e di conseguenza non c'è altra possibilità di vita e di ... come dire? di scelte in linea diversa da quello che ha sempre fatto e gli è stato detto di fare. Pietro e Giovanni dicono: *non abbiamo molto, anzi non abbiamo la possibilità di darti né oro né argento - non ce l'abbiamo mica, quindi - ma ti diamo quello che abbiamo.* Cioè, la forza della loro missione sta proprio qui: dare a quell'uomo un orizzonte nuovo, dare a quest'uomo una possibilità nuova di vita, far capire a quest'uomo che lui che era ormai convinto, era stato convinto, di non poter vivere diversamente che ha una possibilità diversa. Certo qui c'è anche un miracolo, ma se lo vediamo nell'ordinario nella vita del sacerdote questi miracoli ci sono eccome. Il sacerdote deve essere colui che aiuti quelli che incontra a cogliere una possibilità di vita che magari loro non avevano nemmeno immaginati. Magari si erano già rassegnati, si erano già messi il cuore in pace; non te lo vengono neanche a chiedere, ti vengono a chiedere l'elemosina, neppure immaginano che possono cambiare radicalmente il loro modo di vivere alla luce del Vangelo.

Il sacerdote deve essere quella persona che ti aiuta a riscoprire il senso più vero, bello e pieno della tua vita, del tuo esserci qui. In questo senso ha ragione Paolo quando dice: il sacerdote è il collaboratore della tua gioia. Il sacerdote deve aiutarti davvero a risvegliare dentro di te tutto quello che di desiderio, di bello e di buono c'è. Magari svegliare ciò che addormentato, rafforzare ciò che è spaventato e dargli il coraggio. Se il sacerdote non aiuta a vivere meglio e a vivere bene non realizza la sua missione; dove vivere bene e vivere meglio - non dovete fraintendere - non è semplicemente nella logica del mondo, per cui non è che deve toglierti ogni prova, ogni difficoltà, ogni sofferenza; il sacerdote deve farti star bene, farti fare una vita da nababbo ... no, non è lì il sacerdote ti porta in modo molto più profondo - anche perché l'abbiamo visto, la vita da nababbo non ti porta la gioia: ti può far vivere una vita tutt'altro che piena. Lo vediamo continuamente, persone che hanno tante possibilità molto meno contente, molto meno complete proprio, che non hanno sviluppato tante dimensioni e parti di sé, anche della propria umanità, persone molto parziali a volte anche molto vuote. Il sacerdote va sotto, proprio come ha fatto Cristo, e cerca di aiutarti a riscoprire che tu hai la possibilità, proprio perché da Lui amato, da Lui voluto, da Lui chiamato, di vivere una vita che è un alzarsi in piedi - come questo storpio - e cominciare a fare cose che magari umanamente non avresti mai pensato di poter fare da solo ma con la grazia, con la prospettiva e con la proposta di Cristo le puoi vivere e possono rendere la tua vita davvero straordinaria.

Anche il Vangelo è in questa linea; queste persone sono ormai rassegnate, secondo i loro schemi non immaginavano neppure questi discepoli di Emmaus che potesse esserci una prospettiva diversa tanto che anche le Scritture e i profeti li avevano addomesticati a quello che era il loro modo di pensare, alle loro basse e scarse aspettative. L'evento della Pasqua che stiamo vivendo apre uno scenario per ciascuno di noi straordinariamente concreto e vero, apre delle possibilità di vita nuove dove tutto quello che siamo è come risvegliato, rialzato.

E' proprio in questo senso che vorrei ritrovassimo e riscoprissimo la parte bella e buona della chiamata che ognuno di noi ha. Credo che il sacerdote abbia proprio questa missione, prima di tutte le altre: farti capire che seguire Gesù Cristo è il modo più bello, più vero, completo e pieno di vivere. Scegliere Gesù Cristo è una scelta per la bellezza, è una scelta di bontà perché, credetemi, anche di fronte a questo crocifisso che può intimidire qualcuno, c'è un senso di pienezza, di completezza nell'uomo che ha vissuto fino in fondo la sua esistenza, con coerenza, dandosi per quella verità in cui credeva, dandosi per quel Padre che amava, consegnandosi per quell'uomo che aveva ... come dire ... fatto suo come condivisione di destino.

C'è un senso di maestà e di bellezza anche in quella situazione, che umanamente potrebbe sembrare drammatica, che il sacerdote deve aiutare a riscoprire, il sacerdote deve aiutare a vivere.

Ecco, allora, mettiamoci in questa prospettiva proprio perché anche questo momento in sé molto triste che evoca per ciascuno di noi tanti momenti dove questo sacerdote ha detto una parola, ha dato un sostegno, ha incoraggiato, ha riportato ad un orizzonte, anche questo momento venga inquadrato in quella prospettiva di speranza e di fede che la Pasqua ha portato nella storia dell'uomo e dell'umanità.

Che il Signore ci aiuti in questo e possiamo davvero rendere la nostra vita affascinante. Al giorno d'oggi il cristiano sarà missionario solo se sarà bello, non credo che ci siano altre possibilità; non attiri nessuno se non hai la completezza dell'essere bello e buono, se non hai la bellezza di quella verità che segui, se non hai la bellezza di quella bontà che vivi, se non fai vedere a chi è in ricerca che hai una vita più bella della sua.

In questo senso l'invito che vorrei farvi è di essere testimoni di bellezza nel mondo, testimoni della sua bontà.